



Rassegna stampa 29 settembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

IL RAPPORTO 2015 PRODUZIONI AGRICOLE RECORD, IL BOOM DELLE PRESENZE STRANIERE NEGLI ALBERGHI. CROLLA IL CONTRATTO D'AREA

Agricoltura e turismo ok Foggia locomotiva di Puglia

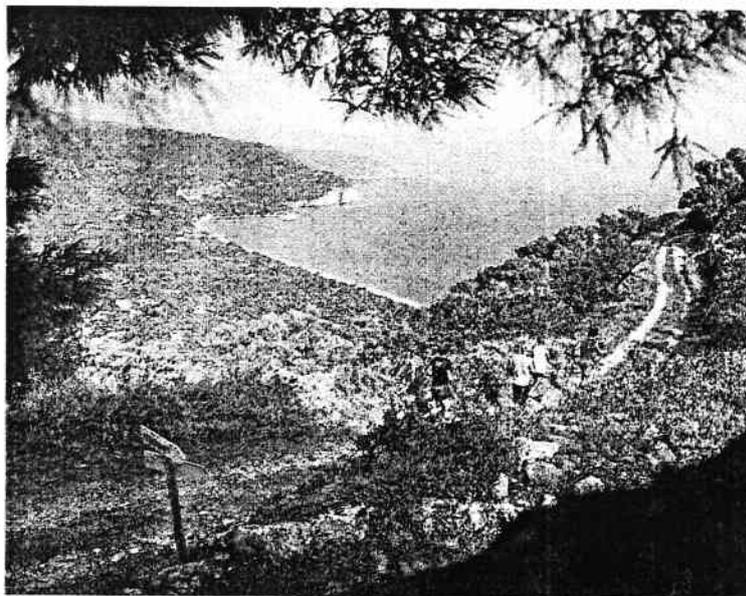
Ma i giovani non s'impiegano e i migranti sfruttati nei campi

di MASSIMO LEVANTACI

La disoccupazione giovanile ha sfondato quota 48 per cento, il termometro dell'economia foggiana si misura partendo da qui: febbre altissima. Nemmeno l'antibiotico di "Garanzia giovani" - il piano per l'occupazione giovanile varato dall'Unione europea per smuovere dal torpore i cosiddetti "neet" (non studiano, non hanno un lavoro e non lo cercano) - è riuscito a farla abbassare anche solo di qualche linea. Così siamo al punto di partenza: l'inattività delle nostre forze più fresche ruba loro il futuro e fa aumentare l'emigrazione dei nostri ragazzi che viaggia al ritmo di mille partenze all'anno. Un combinato che colpisce al cuore il sistema produttivo di una provincia che avrebbe molte frecce al suo arco. Agricoltura e turismo su tutte.

Partiamo dalla prima: anche quest'anno produzioni record, dal grano al pomodoro da industria agli ortaggi. Foggia si conferma la tavolozza più variopinta dell'agricoltura meridionale. Ma sono tanti i «buchi neri». Le cronache sugli «irregolari» nelle campagne hanno dominato la scena. Esiste, diciamo subito, qualche esempio positivo: assistiamo alle prime organizzazioni di produttori disposte a espellere i soci che non pagano i propri dipendenti, o versano loro denaro in nero. Una goccia in un mare profondissimo. L'estate delle campagne anche quest'anno ha fatto esplodere le sue contraddizioni di stagione di frontiera, dove il bene (che c'è) non emerge e il male fa la differenza. Non si riesce a regolamentare il lavoro immigrato, senza del quale molte aziende agricole non rispetterebbero i contratti di consegna. I «ghetti» aumentano a dismisura in tutta la provincia. Un fenomeno economico e sociale irrilevante per le nostre istituzioni e intanto il bubbone cresce e si espande. Molte aziende si muovono da sole, fidelizzano i lavoratori storici, danno loro un tetto e uno stipendio per tutto l'anno: ma questo le fa chiudere al nuovo. Si assiste (già da alcuni anni) al ritorno massiccio nei campi degli «italiani» rimasti senza lavoro, assoggettati anche loro ai caporali. Un'economia di decine di milioni di euro carsica, invisibile anche oggi che i controlli a tappeto sono aumentati dopo le tragiche morti nei campi di Puglia.

Il turismo registra numeri da favola, dopo la depressione di un anno fa. Sono



Il Gargano visto da un fondo rurale, connubio dell'economia dauna (foto Latipo)

torinati in vacanza gli italiani, gli albergatori hanno dovuto rispolverare le loro conoscenze della lingua inglese perché ormai il Gargano non è più solo prerogativa dei tedeschi. Non ci sono al momento statistiche, forse i numeri sono irrilevanti: ma i sudditi di sua maestà, gli olandesi e persino qualche australiano continuano a farsi vivi da queste parti forse perché spin-

ti proprio dalla crisi che ha fatto crollare i prezzi specie in bassa stagione. Un trend che andrebbe sostenuto per destagionalizzare la vacanza, ma che necessita di un aeroporto di riferimento. E invece il Gino Lisa continua a non avere voli, la Regione non sa che farsene dello scalo foggiano che dovrà comunque restare aperto (a spese dei contribuenti) e anche i decisori istituzionali, gli stessi operatori turistici locali, sul tema si confermano pigri e senza idee.

Concludiamo la nostra carrellata con l'industria, segnaliamo tre buone notizie: la rinascita del pastificio Tamma (cento

dipendenti con l'indotto) rilevato dagli imprenditori foggiani Sannella; i numeri anche occupazionali della Fiat powertrain, 128 assunzioni dall'inizio dell'anno; le commesse sempre in orbita dell'Alenia Aermacchi che autorizzano i mille dipendenti dello stabilimento dauno a sentirsi in una botte sicura per almeno un decennio (di questi tempi non è poco). Procedo invece

senza interruzioni invece lo smantellamento del contratto d'area di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, l'ultimo disimpegno del gruppo Sangalli potrebbe avergli dato il colpo di grazia. E' la fine di un modello di

folle corsa alla nascita di nuove imprese, in realtà sono stati regalati finanziamenti a fondo perduto fino al 75 per cento dell'investimento a chiunque. Fu questa la carta di scambio per seppellire l'Enichem con i suoi guasti ambientali e il disastro dei 3mila posti di lavoro perduti. Oggi Manfredonia deve rialzarsi un'altra volta, ma forse la lezione adesso l'ha imparata.

IL FENOMENO

I «ghetti» aumentano, un fenomeno economico e sociale poco monitorato dalle istituzioni

I prezzi diminuiscono, complice il taglio dei ricavi da parte della Grande distribuzione. A rimetterci solo i lavoratori

Polemiche sul distretto del Centro-Sud: «Fa il gioco delle industrie». Sette organizzazioni di prodotto abbandonano

Pomodoro, un'economia al bivio

I produttori: «Non conviene più». Ma anche quest'anno c'è stata super-produzione

La "solita" resa dei conti fra produttori e industriali è rinviata, forse, al prossimo anno. Va in archivio un'altra stagione in stile "Ok Corral" in Capitanata, gli agricoltori quando si parla di pomodoro sono pronti subito a scaricare sulle industrie tutto il peso delle diseconomie di una produzione che, a loro dire, non conviene più. E' vero che ogni anno i prezzi diminuiscono (il tondo viene scambiato a 7-8 centesimi al chilo e doveva stare a 9; per il lungo si sale a 10), quest'anno poi c'è stato il taglio d'imperio dei prezzi fino al 30% da parte della Grande distribuzione che ha innescato una reazione a catena. Sta di fatto però che ogni anno poi il pomodoro viene coltivato sempre in grandi quantità e la provincia di Foggia con il suo 40 per cento di superficie vocata resta il principale bacino nazionale.

Fatte queste premesse e con i conservifici ancora in funzione, la produzione complessiva nel bacino dauno dovrebbe attestarsi ampiamente sopra i 18-20 milioni di quintali. Tantissimi se si considera che è proprio la superproduzione la causa principale dell'abbattimento dei prezzi. Ma darsi una regolata sulle superfici

coltivate è difficile; potrebbe provarci il neonato (estate 2014) distretto del pomodoro da industria del Centro-Sud, ma così com'è poco partecipato dagli agricoltori si dice che continui a fare il gioco delle industrie che ovviamente ci marciano sui grandi numeri di produzione. Così a metà agosto c'è stato il colpo di teatro: sette "Op" foggiane (organizzazioni di produttori) hanno abbandonato il distretto, non sentendosi adeguatamente rappresentate. Sono poi entrate in gioco le diplomazie, il presidente del distretto, Annibale Pancrazio, ha ribadito che «far saltare il tavolo alla prima difficoltà di una macchina organizzativa ancora in rodaggio non è una risposta responsabile, anzi serve solo a fare il gioco di chi ha sempre speculato sulla filiera del pomodoro». Gli animi restano arroventati e le Op rimangono sull'Aventino: forse solo a fine campagna ci sarà un chiarimento. Ma intanto il pomodoro vede diminuire la sua quota di mercato in Italia: il consumo è sceso dal 50 al 16 per cento e nel resto del mondo non va molto meglio. E' di questo che bisognerebbe discutere, qui invece ci si accapiglia su chi guadagna di più a scapito dell'altro.



IL POMODORO LUNGO, 10 CENTESIMI

Pure grano e uva ko

«Siamo fermi agli anni Ottanta», dicono gli agricoltori del Foggiano in riferimento ai prezzi di mercato delle produzioni più diffuse in Capitanata e da cui ci si aspetterebbe un significativo valore aggiunto. E invece alla voce ricavi quest'anno il piatto piange, grande raccolto ma pochi guadagni. Ma se il grano veleggia intorno ai 30 euro il quintale, soglia-limite oltre la quale la vendita diventa poco remunerativa, per l'uva da vino i prezzi non decollano e anzi a sentire la Confederazione italiana agricoltori «siamo scesi sotto i 15 centesimi al chilo, quando un anno fa si parti da un promettente 17 centesimi per arrivare a 21».

La crisi dei prezzi è una di quelle variabili sul mercato delle derrate sempre attuali, ma che in una provincia agricola qual è quella foggiana assumono toni ultimativi poiché la produzione eccelle nella quantità e quando la richiesta diminuisce il crollo «speculativo» dei prezzi è la più scontata conseguenza.

La proposta di «mettere in campo strategie e sinergie per aumentare il

potere contrattuale dei produttori», è stata formulata dal presidente della Cia di Capitanata Michele Ferlandino. «Riteniamo - dice - che si debbano mettere in campo interventi per valorizzare l'impegno produttivo e la riconosciuta eccellenza della produzione agricola foggiana. Nell'annata in corso gli agricoltori hanno affrontato una lunghissima serie di problemi e non è ancora finita. Con il nuovo anno economico, riteniamo che istituzioni, sindacati e organizzazioni agricole debbano lavorare insieme per fare in modo che il comparto primario venga realmente rilanciato, dando più forza ai produttori, garantendo loro la possibilità di lavorare al meglio e di creare nuovi posti di lavoro. Sul campo - conclude il presidente della Cia di Capitanata - non ci sono soltanto le contraddizioni e le storture delle campagne del pomodoro e dell'uva, con prezzi imposti ai limiti del ricatto, ma anche una vera e propria emergenza delle bande criminali che imperversano nelle campagne e stanno spingendo gli agricoltori oltre i limiti dell'esasperazione».



AGGIORNAMENTO IL PIANO PER LA PUGLIA

Il piano dei rifiuti, approvato nel 2013 dalla Regione Puglia, punta a marginalizzare il ruolo delle discariche e del trattamento in impianti di termovalorizzazione. L'obiettivo, certamente ambizioso, è quello di far residuare a regime soltanto una percentuale minima di materiale di scarto residuale e non ulteriormente differenziabile. In sostanza una quota che non vada oltre il del 7 o 10% del totale.

«Dati alla mano, abbiamo dimostrato che in Puglia non esiste la necessità di installare un nuovo impianto di termovalorizzazione e che il nostro no non è pregiudiziale o ideologico. Si tratta di una scelta politica ponderata e basata sulla programmazione di un piano regionale dei rifiuti che punta a ottimizzare il riuso dei materiali e a marginalizzare il ruolo di discariche e termovalorizzatori». Così esordisce l'assessore alla Qualità dell'Ambiente della Regione Puglia, Domenico Santorsola, che con queste parole ha sintetizzato il punto di vista del governo pugliese espresso in commissione Ambiente in sede di riunione della Conferenza delle Regioni.

Non pura ideologia ma dati scientifici e ponderati: con il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti, così come indicati all'interno del piano regionale, gli impianti in dotazione sul territorio pugliese sono in grado di soddisfare il fabbisogno per il trattamento di C&S, il combustibile solido secondario che ha mandato in cantina il vecchio C&R (combustibile derivato da rifiuti).

Tra l'altro il primo passaggio del programma regionale, con un primo incremento sensibile nella percentuale di raccolta differenziata, fissato al 40% del totale, è alla portata del tessuto regionale, anche grazie alla collaborazione delle amministrazioni comunali. Al momento, in effetti, si viaggia

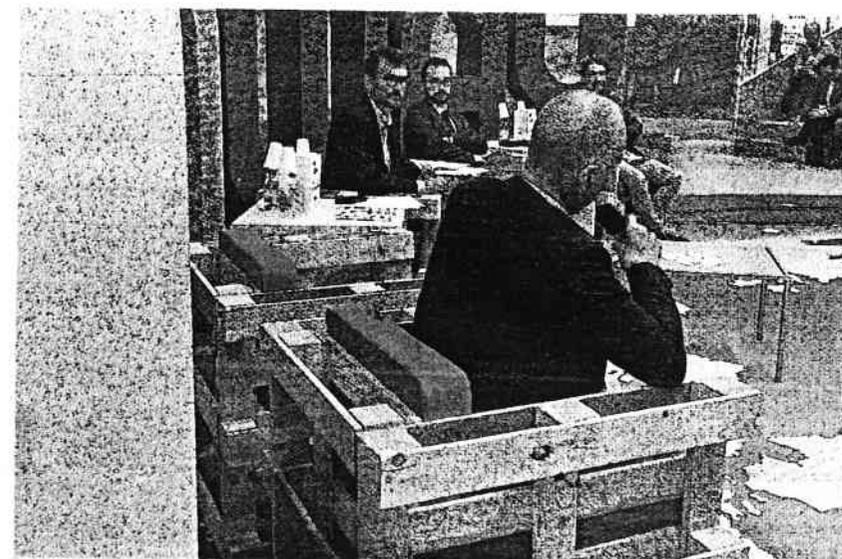
L'assessore Santorsola ha spiegato alla Conferenza delle Regioni perché in Puglia non serve un altro inceneritore

Obiettivo l'implementazione di solare termico di piccola taglia e delle biomasse di «tipo distribuito»

Politiche energetiche rilancio rinnovabili

su una media regionale ormai prossima al 32%. Ma l'obiettivo vero è centrare il risultato ancora più ambizioso, quello del 65%.

A sostenere le argomentazioni della Regioni nel corso della seduta della conferenza delle Regioni, anche quanto emerge dalle pagine del Pear, il Piano relativo alle politiche energetiche. La programmazione energetica regionale va decisamente in direzione contraria all'uso di fonti fossili (carbone e petrolio) e termovalorizzazione (incenerimento e recupero energetico dei rifiuti trasformati in combustibile solido secondario). Nel corso dell'edizione della Fiera del Levante appena conclusa, all'interno di «Greenway», si è tenuta peraltro la Conferenza programmatica per l'aggiornamento del Pear (il Piano Energetico Ambientale Regionale) che ha ribadito alcuni concetti



ENERGIA La presentazione dell'aggiornamento del Piano energetico della Puglia, e sotto, uno dei laboratori creativi di Greenway alla Fiera del Levante



destinati a diventare centrali nel documento in approvazione: la Puglia intende puntare sulle energie rinnovabili ma in termini sostenibili, disincentivando il consumo di suolo per l'installazione di campi di pannelli fotovoltaici, ad esempio, e promuovendo invece l'efficiamento energetico e l'installazione di Fer (fonti energetiche rinnovabili) sul patrimonio edilizio esistente.

Al centro della programmazione regionale il solare termico di piccola taglia e l'energia da biomasse di «tipo distribuito» che valorizzi il recupero della matrice diffusa non utilmente impiegata. Inoltre si punta a un'accelerazione della ricerca e della promozione di forme di energie rinnovabili meno sfruttate: la geotermia, il mini idroelettrico, il solare termico e l'idrogeno.

ECONOMIA & FINANZA

NUMERI INCORAGGIANTI IL PIL MARCIA VERSO UN INCREMENTO DELLO 0,9%. IL MINISTRO DELRIO: «IL PAESE HA RICOMINCIATO A CREDERE IN SE STESSO». SQUINZI (CONFINDUSTRIA): «LA RIPRESA È A PORTATA DI MANO»

Sale la fiducia di famiglie e imprese

E l'indice Istat relativo ai consumatori tocca il livello più alto da oltre 13 anni

● **ROMA.** La fiducia di consumatori e imprese si espande e segna livelli mai visti negli anni della crisi, nonostante le turbolenze crescenti dei mercati internazionali a partire dalla frenata della Cina. L'indice Istat relativo ai consumatori segna infatti 112,7 punti, il livello



MINISTRO Graziano Delrio

più alto da oltre 13 anni (novembre 2002) e quello delle aziende 106,2 punti, il massimo da novembre 2007. Tutti i settori economici sono in miglioramento. E a fine anno - prevede l'Istat che consegna la sua stima in Parlamento - dopo aver segnato un Pil trimestrale in crescita dello 0,3% nel terzo trimestre, la crescita potrebbe proseguire e attestarsi tra uno 0,2 e uno 0,4% tra ottobre e dicembre. Sarebbero così centrate le

stime del Def che indicano nel 2015 una crescita annua dello 0,9%.

Il governo legge nel dilagare dell'ottimismo un via libera alla sua linea politica: «abbiamo sempre detto che lavorando ogni giorno sui problemi, cercando di mettere avanti le soluzioni con disciplina, si poteva riacquistare la fiducia della gente», osserva il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, al Cersaie, il Salone della ceramica. I dati «ci dicono che il Paese ha ricominciato a credere in se stesso - aggiunge - e, come governo, siamo intenzionati a continuare a creare le condizioni perché le imprese assumano di più, perché diminuisca la disoccupazione e vi siano opportu-

nità».

Si spinge oltre il ministro dell'Interno e leader del Ncd, Angelino Al-

rebbe stato tutto ciò. Avevamo visto giusto. Abbiamo fatto, due anni fa, la scelta giusta», scrive su Facebook, facendo riferimento alla decisione di sostenere Governo.

Dal fronte delle imprese, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sempre dal Cersaie, constata che «è vero che c'è più ottimismo». «Ci sono tanti fattori che ci mandano nella giusta direzione ma bisogna fare le riforme», afferma, «perché il nostro Paese, se non fa le pulizie in casa propria, non sarà capace di agganciare l'opportunità di questa ripresa che è a portata di mano».

Sulla stessa linea, Confesercenti, legge nella fiducia da record una «conferma la ripartenza e un ge-

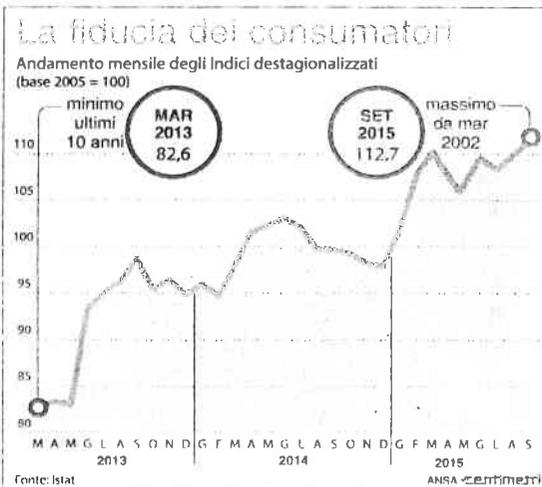
nerale consenso sulle misure messe in campo e anche su quelle annunciate dal Governo». «Adesso la fiducia va premiata», aggiunge l'associazione dei negozianti.

Guardando ai dati con maggiore dettaglio, tutte le componenti della fiducia dei consumatori sono in progresso a partire da quella economica, ma anche quella personale, corrente e futura. Migliorano, inoltre, i giudizi e le attese sull'attuale situazione economica del Paese e calano «significativamente» le attese di disoccupazione. Gli intervistati vedono, infine, un rallentamento dell'inflazione: sia nei 12 mesi passati sia nei prossimi 12 mesi, la crescita dei prezzi sarebbe in frenata.



PRESIDENTE Giorgio Squinzi

Chiara Munafò



La ripresa difficile

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«Sindacato fermo su vecchie logiche»

Squinzi: sono veramente perplesso per quanto succede nel campo delle relazioni industriali

Nicoletta Picchio
ROMA

«Sirivolge al governo, sollecitando le riforme, dalla semplificazione burocratica a quella fiscale, chiedendo una maggiore affidabilità del fisco e più attenzione sul cuneo fiscale, un punto su cui l'esecutivo «non ha recepito molto» la posizione di Confindustria, anche se «sul lavoro è già stato fatto qualcosa». E al sindacato, sulle cui posizioni Giorgio Squinzi si sofferma a lungo: «Sono veramente perplesso di quello che sta succedendo nel campo delle relazioni industriali nel nostro Paese. Siamo pronti a dialogare, ma dall'altra parte dobbiamo avere interlocutori consci dei problemi reali del Paese e che non pretendano di andare avanti con vecchie logiche di tipo monetario. Non riusciamo a capirci nel modo più assoluto. Per distribuire ricchezza le aziende la devono generare, su questo punto intendo tenere la barra dritta, perché lo dobbiamo dare».

Quest'anno, ha detto, il Pil probabilmente potrebbe aumentare oltre l'1%. «Ce lo auguriamo tutti, ma per creare vera occupazione serve una crescita

oltre il 2%». Per agganciare la ripresa secondo il presidente di Confindustria bisogna fare le «pulizie in casa». I dati Istat hanno indicato un aumento della fiducia: «È vero, c'è ottimismo, un po' più di fiducia. Abbiamo tanti fattori esterni che danno una spinta e ci mandano nella direzione giusta». Ma, appunto, servono le riforme: «Dobbiamo essere in grado di agganciare e moltiplicare la ripresa. Dateci un Paese normale e gli imprenditori italiani faranno vedere ciò di cui sono capaci. Ciò che mi auguro è che finalmente la classe dirigente si decida a governare non sulla base delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni». Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in mattinata a Bologna, all'inaugurazione del Cersaie, il Salone internazionale della ceramica, e nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Vicenza. Squinzi ha insistito sul fisco e sulla necessità che venga ridotto il cuneo fiscale, un aspetto su cui le imprese si aspettano di più. Ma non solo: «Ci vogliono semplificazioni, chiarezza e coerenza nell'applicazione delle regole». E, sollecitato a com-

mentare la richiesta della Ue di spostare la riduzione delle tasse sulla casa al lavoro, ha risposto: «Una diminuzione delle tasse è comunque benvenuta, sul lavoro è già stato fatto qualcosa».

Poi è tornato sulla riforma della contrattazione: «I sindacati e la Camusso in particolare sono molto chiusi su un punto: quando l'inflazione superava le previsioni, noi compensavamo. Ora che si verifica la situazione opposta e che varie categorie hanno retribuito dai 70 ai 90 euro in più, da parte dei sindacati c'è una posizione che non sono disponibili a rimborsare nulla». Certo, ha spiegato Squinzi, un rimborso totale vorrebbe dire contratto a zero per tre anni, «ma un rimborso le aziende lo devono avere». Ed ha aggiunto: «Ritengo che noi in questo momento siamo assolutamente nella parte giusta». Il sindacato, ha aggiunto Squinzi, sembra arroccato su una posizione: «Prima i soldi arzi, primi i "picci" comeli ha definiti Barbagallo (segretario Uil, ndr) e poi si valutano le relazioni industriali. Non faremo il bene delle imprese accettando impostazioni di questo tipo».

Il presidente di Confindustria

«Mi auguro che la classe dirigente governi non sulla base delle prossime elezioni ma delle prossime generazioni»

L'audizione dell'istituto di statistica

Alleva: gli investimenti non evidenziano ancora un'inversione di tendenza, espansione consumi lenta

Congiuntura. In crescita le previsioni positive sia di imprese che di consumatori

A settembre balzo della fiducia Istat conferma: Pil 2015 a +0,9%



Al Cersaie di Bologna. Giorgio Squinzi e Graziano Delrio

I NODI DA SCIogliere

Tassazione del lavoro

Il presidente di Confindustria chiede a Renzi più attenzione sul cuneo fiscale, un punto su cui l'esecutivo «non ha recepito molto» la posizione di Confindustria, anche se «sul lavoro è già stato fatto qualcosa»

Rapporti con il sindacato

«Sono veramente perplesso - ha detto Squinzi - di quello che sta succedendo nel campo delle relazioni industriali. Siamo pronti a dialogare, ma dall'altra parte dobbiamo avere interlocutori consci dei problemi reali del Paese»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Imprese e famiglie cominciano a credere alla continuità del recupero economico in atto. A settembre, infatti, risultano in netto rialzo tanto l'indice del clima di fiducia dei consumatori quanto quello che sintetizza il *sentiment* delle aziende. Il primo, infatti, è salito di 3,4 punti percentuali, passando da 109,3 a 112,7. Si tratta del valore più alto degli ultimi 13 anni (per trovare un valore più elevato occorre risalire al mese di marzo 2002). L'indicatore di fiducia delle imprese tra agosto e settembre è passato, invece, da 103,9 a 106,9 e anche in questo caso si tratta di un massimo storico, perché per trovare un livello superiore occorre risalire al novembre 2007, quando l'indicatore delle imprese segnava 107,1. Nella sua audizione parlamentare sul Def, peraltro, il presidente dell'Istituto, Giorgio Alleva, ha «tradotto» queste valutazioni qualitative in stime congiunturali: «Ci sono segnali di un mantenimento del ritmo di crescita congiunturale nell'ordine del +0,2%/+0,4% con un analogo incremento nel quarto trimestre» ha spiegato il numero uno dell'Istat, e ha affermato che «la previsione per il 2015 appare «in linea con il Def», +0,9%. «La Nota» ha dichiarato - delinea anche un consolidamento della fase di crescita, +1,6% nel 2016 e 2017: stime che confermano lo scenario tracciato». Alleva ha precisato però che «il ripristino di un contesto favorevole agli investimenti è condizione fondamentale per non compromettere il percorso di crescita delineato nella Nota al Def». E ha spiegato che «gli ultimi dati disponibili sugli investimenti, riferiti al primo semestre del 2015, non evidenziano una chiara inversione di

tendenza nel processo di accumulazione del capitale, anche se sono registrati i primi segnali positivi per la componente dei macchinari». Inoltre, in prospettiva «l'espansione dei consumi potrebbe essere tuttavia meno rapida perché influenzata da una moderata riduzione della disoccupazione e da un più lento ripristino delle condizioni di fiducia delle famiglie, significativamente indebolite dalla durata della crisi».

Tornando ai dati sul morale di imprese e famiglie, l'Istat sottolinea che, per quel che riguarda le valutazioni dei consumatori, sono

L'AUMENTO RECORD

Le attese delle famiglie fanno registrare il valore più alto da 13 anni: si passa da 109,3 a 112,7, quelle delle aziende salgono da 103,9 a 106,9

aumentate a settembre tutte le componenti del clima di fiducia. Va detto che il saldo netto delle valutazioni sulla situazione economica attuale ha ancora il segno meno davanti. Ma la variazione è di ben 20 punti e si passa a -47 contro il precedente -61; invece, le attese sui prossimi tre mesi sono già in area positiva e il saldo netto è salito da 6 a 14. Gli intervistati, inoltre, prevedono un rallentamento della crescita dei prezzi nei prossimi 12 mesi. Infine, appaiono in discesa anche le attese sulla disoccupazione (il saldo netto delle risposte scende a 7 dal precedente 25). Per le aziende, l'Istituto di statistica vede in crescita tutti i settori: salesia l'indicatore del settore manifatturiero che quello delle costruzioni (che balza a quota 123,3 dal precedente 119,5) oltre a quello dei servi-

zi e a quello del commercio al dettaglio. In particolare, nel manifatturiero l'aumento è trainato dagli ordini, non solo dall'estero ma anche dal mercato domestico. In salita anche le indicazioni sulla produzione (sia corrente che attesa). Invariate le scorte (sui livelli medi degli ultimi 6 mesi). Le imprese appaiono decisamente più ottimiste circa le aspettative sull'economia, mentre arretrano lievemente le attese sull'occupazione.

Osserva Paolo Mameli, *senior economist* del servizio studi di Intesa Sanpaolo: «L'aumento della fiducia sia dei consumatori che delle imprese nel mese di settembre conferma che la ripresa va consolidandosi e non sembra intaccata dai segnali di rallentamento dell'economia mondiale, in particolare da quello dei Paesi emergenti. A settembre, il morale è stato supportato sia dalle notizie più positive giunte dagli ultimi dati sul ciclo economico, sia dagli annunci di ulteriori tagli fiscali già dal prossimo anno: la prospettiva di un taglio dell'imposta sulla casa potrebbe spiegare, in particolare, il deciso miglioramento della fiducia tra le imprese di costruzione». Le valutazioni positive sulla ripresa in Italia sono condivise e «capitalizzate» in termini politici dai rappresentanti del governo: «La ripresa si sta consolidando» afferma ad esempio il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Barretta. «Siamo stati aiutati da una congiuntura internazionale, come il prezzo del petrolio e le decisioni della Bce, ma i risultati che stiamo ottenendo sono frutto anche delle scelte del governo: ricordogli 80 euro, il taglio dell'Irap sull'impresa, il Jobs Act che stando a risultati interessanti. Il tutto muove a favore della ripresa».